



STORIA DELLA FAMIGLIA MONTINI

I Montini provennero a Brescia da **Savallo**, una delle vallette secondarie della comunità della Valle Sabbia, e il loro cognome primitivo fu Benedetti, de Benedictis, mentre il **cognome** attuale Montini non è che il **so-prannome popolare** dato alla famiglia in Brescia e nei dintorni per indicarne la provenienza dalla montagna. Montini difatti è il diminutivo di Monti, cognome di altra nobile famiglia bresciana, e ambedue i cognomi equivalgono ad un generico montanaro, ma montanari nobili, appartenenti come molte altre famiglie bresciane (es. Brunelli, Cesari, Fenaroli...) a quella **nobiltà rurale** che nel sec. xv venne lentamente sostituendosi anche in Brescia alla vecchia nobiltà feudale e militare che declinava e scompariva.

Il **primo accenno ai Montini in Brescia** apparve nell'**Estimo malatestiano del 1416** con la iscrizione di "Bertolinus Montini de Benedictis et filius, in Savallo, inter nobiles habit. in terris brixianis qui non sunt descripti in Quadris", cioè fra i nobili rurali che pur avendo il domicilio nel territorio godevano dei diritti e dei privilegi della nobiltà bresciana. questo Bertolino de Benedictis è il capostipite storicamente sicuro della famiglia che da Savallo si dirama a Lumezzane, Nave, Sarezzo e dintorni fino a Concesio e poi Brescia, con diversa fortuna, ma in evidente e costante unità gentilizia.

Della famiglia Montini fu compilato nel sec. XVIII una grande albero genealogico, che porta nella testata lo **stemma gentilizio dei Montini** eguale a quello della Valle Sabbia, loro culla, e questa scritta: "Sicut arbor producit ramos - Ita homo producit filios (alcune parole abrassero) Illustre domus 1400 - Hic operi studium dedit Angelus Bosius". Il documento è religiosamente conservato nella signorile casa Montini nel castello di Sarezzo, insieme con vari ritratti di famiglia.

Il **padre di Paolo VI, Giorgio Montini**, è nato il 30 giugno 1860 dal dott. Lodovico e dalla signora Francesca Buffali; seguì gli studi di giurisprudenza; a 21 anni venne chiamato alla direzione del quotidiano "**Il Cittadino di Brescia**", il giornale battagliero dei cattolici bresciani d'avanguardia. Nel 1882 ottenne la laurea in giurisprudenza all'Università di Padova. Nel 1912 lasciò la direzione del giornale, dopo oltre trent'anni, e l'anno dopo, 1913, venne eletto **assessore al Comune di Brescia**. Vi rimase fino al 1920. Nel 1917 fu nominato da Papa Benedetto XV **Presidente Generale dell'Unione Elettorale dei Cattolici Italiani**. Nel 1919, venne eletto **deputato al Parlamento Italiano** e vi rimase per tre legislature. Con l'avvento del fascismo si ritirò dalla vita politica, amareggiato come tanti suoi amici, dedicò la sua attività alle **opere cattoliche** (la scuola, i pensionati, le case editrici, le banche) e alle iniziative culturali, religiose e di beneficenza.

Ebbe **tre figli: Lodovico**, laureato in giurisprudenza, **Giovanni Battista**, futuro Paolo VI e **Francesco** laureato in medicina. Giorgio Montini morì a 83 anni a Brescia il 12 gennaio 1943.

La **madre di Paolo VI** fu la **signora Giuditta Alghisi** (1874-1943) di Verolavecchia, unica figlia dell'avv. Giovanni Battista Alghisi. La famiglia Alghisi in Verolavecchia era proprietaria di una casa padronale con l'annessa campagna e qui si recava la famiglia Montini con i tre figli nelle frequenti scampagnate. La sua biografia è meno ricca di avvenimenti esterni. Rimasta orfana in giovane età, si era formata alla cultura presso le Suore Marcelline di Milano.

L'ambiente dove si svolse la sua vita fu di preferenza quello familiare. Ma accettò anche la presidenza delle "**donne cattoliche di Brescia**". Il settore della carità e dell'assistenza cristiana l'ebbe anche tanto generosa quanto discreta soccorritrice. Un brevissimo ritratto della sua carità è racchiuso in queste brevi righe scritte per lei dopo la morte: "C'è ancora, a Brescia, chi la ricorda, modesta, lieve, delicatissima, aggirarsi per le vie, fermarsi a parlare con i poveri, gli umili, questa nobildonna, che aveva la gran dote di sapere, in ogni occasione, rasserenare quanti avvicinava. La carità animava ogni suo gesto. Fu veduta curvarsi sotto il peso di una fascina di legna, di cui si era caricata per aiutare una vecchia stanca contadina che aveva incontrato vicino al santuario delle Grazie...". Morì il 19 maggio 1943.

Il figlio sacerdote, don Battista, era già da vent'anni impiegato alla Segreteria di Stato. Le circostanze della guerra resero difficile il suo accorrere al capezzale della madre morente. Quando arrivò, ella aveva ormai chiuso gli occhi alla luce di questo mondo, per riaprirli dove la luce non ha fine: "Aperta alla comprensione delle sofferenze umane, amava l'accostamento umile, nascosto, alle spose, alle famiglie dei disoccupati, alle figliole che l'avventura della vita, e soprattutto la miseria, avevano strappato alla buona strada". (don Peppino Tedeschi).